

**MERCOLEDÌ
20
NOVEMBRE
1974**

Lire 100

LOTTA CONTINUA



VIA LIBERA A MORO DOPO 50 GIORNI DI CRISI La Malfa ci sta; anche Tanassi si attacca al tram del governo

A questo punto gli è preso a tutti una gran fretta, sembra che non abbiano mai avuto altro desiderio che quello di fare il governo, e che ci abbiano messo una cinquantina di giorni solo perché riuscisse meglio, come il panettone.

Nel giro di poche ore Moro ha raccolto tutti gli elementi che gli servivano. La collaborazione del Psi era scontata, tanto più dopo una vittoria elettorale di notevoli dimensioni che gli permette di guardare con ottimismo alle amministrative del '75 alle quali può arrivare senza comprometersi troppo con la partecipazione diretta a un governo in cui La Malfa si farà in quattro per distribuire sacrifici e austerità alle masse popolari.

Dopo l'incontro con Moro, De Martino ha confermato che da parte del Psi non esistono difficoltà a dare il via al bicolore.

È stata poi la volta del Psdi, che è andato ben lontano dal raccogliere in voti quanto Tanassi ha seminato in provocazioni e schiamazzi reazionari. Abbandonato dai padri democristiani incapaci di tenere il gioco fino in fondo, il Psdi, ha votato all'unanimità l'appoggio « al governo prospettato », da costituire sulla base del programma di Fanfani integrato da Moro.

Non è spiegato, naturalmente il motivo di un così rapido voltafaccia

dopo il drastico no di tre giorni fa a un governo con lo stesso programma, lo stesso presidente, e sostenuto dagli stessi partiti.

Orlandi ha detto di essere « in fiduciosa attesa », e questo basti. Restavano i repubblicani. Anche qui non c'era il rischio di sorprese, figuriamoci se La Malfa restava insensibile di fronte agli appelli pressanti provenienti dai giornali di Agnelli a fare un governo, a mandare pure al diavolo Tanassi, e i suoi spalleggianti democristiani, a non lasciarsi scappare Moro. Né poteva restare insensibile a un programma di governo come quello preparato da Moro. E così i tre gatti repubblicani, nelle cui mani il partito di regime ha affidato le sorti del governo e del centrosinistra, hanno votato all'unanimità di accettare l'appello democristiano.

Constatato che il programma « affronta con rigore e coerenza i problemi che travagliano il paese, soprattutto nel campo economico e sociale; considerato l'appello della democrazia cristiana, la direzione repub-

blicana « ritiene che questo appello investa la responsabilità del partito al di là delle sue stesse forze parlamentari e costituisca per esso un fatto nuovo e assai impegnativo. Ma poiché l'appello è stato rivolto in un momento grave della vita politica nazionale, ed ha trovato un giudizio positivo sia del Psi che del Psdi, il partito non intende sottrarsi a tale responsabilità, rispetto ad un'opinione pubblica sempre più allarmata ».

E così grazie a La Malfa, Mammi, Spadolini, Venanzetti e qualche altro, il governo Moro ha via libera, potrebbe venir fuori anche domani, ma ci deve essere qualche problema di organigramma di non facile soluzione. A parte La Malfa, per il quale si parla del Bilancio e del Tesoro unificati (ma Colombo dove va a finire?), c'è il problema di trovare dei repubblicani a cui si possa dare dei ministeri, e di trovare dei democristiani a cui si possa non dare dei ministeri, tenuto conto dei rimescolamenti e delle risse che hanno sconvolto gli equilibri interni tra le correnti e nelle correnti.

PER LO SCIOPERO PROVINCIALE

Enorme corteo proletario a Venezia

La sconfitta della DC e delle destre alle elezioni, ripresa con gioia in ogni slogan

Lo sciopero a Venezia è stato di 4 ore al mattino con manifestazione in Campo S. Stefano. Più cortei si sono snodati per le vie e le calli. Uno, il più lungo, che è sfilato per oltre una ora, ha imposto la chiusura di COIN e della STANDA nonostante le incertezze dei sindacalisti presenti.

Numerosissimi erano i contadini, quasi un terzo del corteo; una partecipazione mai vista! Gli studenti sono venuti in massa anche da Mestre e si sono uniti a quelli di Venezia. Gli operai chimici, della Breda, del Porto erano i più combattivi. Sono stati creati nuovi slogan contro la DC, contro l'aumento dei prezzi, contro il MSI. Alcuni slogan riflettevano la gioia per la dura sconfitta elettorale della DC nel Trentino: « A Trento è morta una puttana, il suo nome era Democrazia Cristiana » — slogan questo particolarmente gridato dai contadini — « Almirante, Tanassi, Fanfani gavé (avete) i morti cani ».

Dalla settimana scorsa in tutta la provincia di Venezia e nella regione c'è un crescendo di partecipazione e di mobilitazione. La vittoria, seppur parziale, ottenuta la settimana scorsa sugli abbonamenti, non ha fatto che galvanizzare e dare più carica ai pendolari, agli operai, ai lavoratori.

Alla fine del quasi inascoltato comizio sindacale, il corteo è partito per andare a presidiare la Regione così come avviene da una settimana.

Nel frattempo si sta estendendo nei paesi, nei quartieri e a Mestre — a volte strada per strada — la lotta per l'autorizzazione delle bollette sconsigliate dai vertici sindacali e pesantemente attaccata da un comunicato della federazione veneziana del PCI apparso domenica sull'Unità.

Per venerdì i Consigli di Fabbrica della Montefibre, Petrochimico, Porto, SIP, Miralanza, Fertilizzanti ed i Comitati di Quartiere di Campalto, Chioggia, Villaggio San Marco, Carpenedo, Marghera e Bissuola hanno in-

detto un'assemblea cittadina al capannone del Petrochimico per coordinare il grosso lavoro avviato da questi ed altri organismi di fabbrica, di quartiere in tutto il veneziano.

Sul prezzo del giornale

I compagni responsabili del finanziamento e i compagni della segreteria hanno discusso la condizione finanziaria del giornale e hanno deciso di unificare il prezzo, a partire dal 1° dicembre, a quello di tutti gli altri quotidiani, cioè 150 lire.

Questa decisione è di fatto obbligata, e sottoposta a una più ampia discussione avrebbe solo un significato formale, con l'unica conseguenza di ritardarne l'utilizzazione. La situazione può essere così rapidamente riassunta. La media delle vendite quotidiane del giornale, eccezione fatta per il periodo estivo, che registra un calo drastico, è di 19.000 copie. Lo incremento delle vendite è assolutamente inferiore alla crescita del nostro lavoro politico, la qual cosa testimonia sia di una debolezza nella qualità del giornale, sia di una debolezza nell'uso che i compagni ne fanno e nell'attenzione specifica alla sua diffusione. Questo è un problema nuovo. Quello che tuttavia va ricordato è che l'incremento nelle vendite del giornale è paurosamente inferiore all'aumento dei costi materiali che dobbiamo sostenere per farlo uscire. Non solo, ma si aggiunge a questo lo aumento enorme dei costi generali per il funzionamento dell'intera organizzazione, delle sue sedi e dei suoi strumenti; per fare solo l'esempio più urgente, il congresso nazionale, con la durata e la partecipazione che intendiamo assicurarli, non ci costerà meno di trenta milioni. La nostra sottoscrizione è, come provano gli elenchi che pubblichiamo tutti i giorni, un esempio straordinario di dedizio-

SINDACATI

12 ORE DI SCIOPERO FINO ALL'8 DICEMBRE

Nessuna decisione per lo sciopero generale

Le confederazioni hanno deciso 12 ore di sciopero per la vertenza con la confindustria. Le modalità di questo pacchetto, che si attuerà in un periodo che si concluderà l'8 dicembre, non sono ancora state decise. L'ACGI e la CISL continuerebbero a puntare ad una giornata di sciopero generale con tre grandi manifestazioni a Roma, Napoli e Milano; ma permangono l'ostruzionismo più aperto della UIL di Vanni. Non è da escludere che la soluzione della crisi di governo accentuerebbe ulteriormente, anche nelle altre confederazioni, le resistenze ad una unificazione della mobilitazione operaia e proletaria. Entro questa settimana comunque la federazione unitaria dovrà fornire una risposta.

Intanto al comitato centrale della UIL si è continuato lo scontro tra repubblicani e socialisti. Nella sua relazione Vanni aveva richiamato all'ordine le altre confederazioni, sottolineando « le caratteristiche nuove » di un governo diretto da Moro e minacciando apertamente una ulteriore scalata dell'iniziativa moderata all'interno della crisi del patto federativo. Per parte loro i sindacalisti socialisti hanno sostenuto le proposte della CISL per l'unità sindacale, che sono state rigettate interamente da Vanni.

A pag. 4:

L'adesione dei proletari in divisa italiani al convegno di Amsterdam contro la Nato

IL GOVERNO MORO

Accompagnato da una nuova fragorosa sconfitta elettorale della DC, il cui eco (nonostante il numero limitato di elettori coinvolti) dà la misura del grado di politicizzazione raggiunto dalle masse e della situazione cruciale che il paese sta attraversando, la lunga trattativa di Moro per formare un nuovo governo ha ormai imboccato la dirittura d'arrivo.

Altri fatti (se questo nuovo segno della crisi irreversibile che la DC sta attraversando, e che è ormai arrivata ad una resa dei conti anche sul piano elettorale, non bastasse) hanno contrassegnato questa lunghissima crisi di governo. Il primo è un nuovo passo avanti compiuto sulla strada della divaricazione tra il bisogno della DC di salvaguardare la propria centralità e gli interessi dei padroni ad avere un governo che offra almeno una qualche garanzia di stabilità. Una divaricazione i cui risultati non vanno certo ricercati in episodi marginali, anche se non privi di una certa importanza, come il successo del convegno del PCI sulla piccola industria. La situazione di classe dell'Italia e la sua collocazione internazionale sono tali per cui il PCI non potrà mai ereditare, e nemmeno sperare di farlo, la rappresentanza politica degli interessi capitalistici; questi risultati si sono invece visti in modo esemplare negli attacchi aperti che i giornali della grande borghesia, dalla Stampa al Corriere della Sera, hanno sferrato contro le manovre del PSDI per arrivare alle elezioni anticipate e contro l'incapacità della DC di troncarsi di netto con una strategia incentrata sull'avventura.

Il secondo fatto è il modo in cui la strategia della tensione, ormai uscita allo scoperto come vero e proprio partito del golpe, variamente articolato, ma che in modo inequivocabile ruota intorno ad una crescente attivazione delle Forze Armate, ha fatto il suo ingresso nella vita politica istituzionale: un elemento con cui dovrà d'ora innanzi misurarsi qualsiasi formula di governo.

Il terzo fatto è indubbiamente costituito dalla lotta tra le diverse componenti dello schieramento borghese per accaparrarsi la benevolenza ed accreditarsi come i rappresentanti degli interessi dell'imperialismo USA in Italia. Questa lotta, che ha subito una accelerazione decisiva nel periodo che va dal viaggio di Leone a Washington alla venuta di Kissinger in Italia (e che non ha lasciato in disparte neppure i vertici del PCI, scesi anche loro in campo per presentarsi come i migliori garanti di quella stabilità politica di cui anche gli USA avrebbero bisogno) ha avuto nelle sortite di Tanassi e, verosimilmente, nelle manovre concordate tra l'ambasciatore USA John Volpe e Fanfani la sua punta di diamante, ma sembra provvisoriamente conclusa con una sconfitta di questo partito, ratificata, almeno in parte, dall'intervista « moderata » e conciliante concessa dall'ambasciatore USA alla Stampa di Agnelli, capofila indiscusso, in questa circostanza, dello schieramento borghese antitanassiano.

Indubbiamente possono aver influito sugli esiti di questo scontro, oltre agli equilibri interni ai centri di potere USA, che non conosciamo, la relativa sicurezza che gli USA possono sperare di aver riconquistato nel Mediterraneo orientale con la secca sconfitta delle sinistre in Grecia; il rinfocolato interessamento europeo per le sorti dell'Italia, che si è concretizzato nel consolidamento del prestito CEE di 3 miliardi di dollari, il cui mancato rinnovo avrebbe potuto far sprofondare la lira in una voragine senza fondo; e, infine, l'accantonamento del progetto, avanzato da Willy Brandt, di mettere « temporaneamente » (ma in realtà definitivamente) l'Italia e l'Inghilterra in mora rispetto gli altri membri della CEE. In questo caso, i recenti viaggi di Agnelli e di Moro

a Bruxelles non devono essere stati senza frutti.

L'ultimo fatto, quello determinante, è comunque dato dallo sviluppo e dalla forza della lotta operaia, che, lungi dal ripiegarsi su se stessa per i colpi inferti alla Fiat, all'Alfa e nelle altre migliaia di fabbriche dove l'attacco all'occupazione è ormai in marcia, ha dimostrato di saper crescere e di sapersi impadronire persino delle scadenze vuote di ogni contenuto reale come quelle degli scioperi per la vertenza generale. Contro il partito delle elezioni anticipate non stava dunque solo la convinzione che queste avrebbero rappresentato una batosta elettorale per la DC superiore a quella del referendum, ma soprattutto la certezza che il livello di politicizzazione della lotta operaia avrebbe trasformato le elezioni, non in un'arma per imporre la tregua, ma in una nuova e potente sollecitazione all'intensificazione della lotta. Da questo punto di vista, la sconfitta del partito dell'avventura e delle elezioni anticipate va considerata e rivendicata innanzitutto come una vittoria della classe operaia, della sua forza, della sua maturità, delle sue lotte. Il che non vuol dire che il periodo che ci troviamo di fronte sarà senza problemi.

Basta considerare, per capire quest'ultimo punto, quali sono le carte che Moro si appresta a giocare.

La prima e fondamentale sembra essere l'appoggio dei sindacati, al punto da rendere meno aleatoria di quanto sia mai stata nella storia di questi anni, la prospettiva — contenuta nel programma di Moro — di un accordo-quadro per una regolamentazione globale delle rivendicazioni. Questa prospettiva, lungamente preparata dal dibattito dei giornali padronali sul patto sociale inglese trova ora nelle confederazioni sindacali, e segnatamente nella maggioranza della CISL e nella minoranza socialista della CGIL, una forza pronta ad accoglierla ed a manovrare per tradurla in pratica, mentre l'atteggiamento obbligato del PCI verso il governo Moro vanifica in partenza l'ipotesi che da questa componente dei sindacati parta una seria iniziativa per contrastarla. Tutto dipenderà quindi dallo sviluppo reale delle lotte e della iniziativa autonoma della classe operaia, in una situazione in cui i varchi ad essa aperti non saranno, almeno per i prossimi mesi, molto numerosi; e in presenza, per di più, di una offensiva del governo e dei padroni sul piano della ristrutturazione non priva di reali contropartite, come il progetto del salario garantito alla francese, caldeggiato dai socialisti ed accolto nel programma del nuovo governo.

La seconda carta è senz'altro data dall'appoggio, pressoché unanime, che i grandi padroni che controllano il vertice della confindustria hanno già dato preventivamente, al governo Moro sui loro giornali. Questo appoggio sembra aver realizzato una convergenza anche superiore a quella verificatasi al tempo del rinnovo del vertice confindustriale, tra Cefis, Agnelli e le ali del padronato che fanno capo a questi due schieramenti, intorno ai progetti di ristrutturazione, di taglio della spesa pubblica, di sostegno delle esportazioni, di blocco salariale, che Moro ha concentrato nel suo programma, reso più succulento, agli occhi di questi interlocutori, dall'imminente varo del « piano di emergenza », cioè dalle centinaia di miliardi delle « concessioni statali » che dovrebbero cominciare a fluire nelle casse dei grandi gruppi da subito. Raramente un governo — forse non era accaduto nemmeno al IV governo Rumor — nasce con un appoggio così aperto ed esplicito da parte dei padroni.

La terza carta sta nel fatto che il governo Moro, la sua composizione e il suo programma, non dovrebbero per ora incontrare nessun ostacolo oltre

(Continua a pag. 4)

NAPOLI — AUTORIDUZIONE

L'organizzazione proletaria invade fabbriche, zone, paesi

NAPOLI, 19 — « Nella lotta per la autoriduzione ciascun operaio è responsabile verso se stesso e la propria fabbrica, ma è anche responsabile rispetto alla sua zona »; « l'obiettivo principale in questo momento è quello di fare il numero maggiore possibile di bollette autoridotte. Questo è il nostro punto di forza ». Questi discorsi erano al centro di molti interventi di compagni operai all'assemblea di giovedì scorso tra comitati di quartiere e alcuni delegati di consigli di fabbrica (SAE, Sperrysud, Mecfond, Selenia, Italsider), e riflettono il concreto sviluppo della lotta per l'autoriduzione a Napoli.

Il dato nuovo e significativo è che chi ha concretamente portato avanti la lotta per l'autoriduzione, oltre ai comitati di quartiere sono i compagni operai che, dopo il rifiuto delle confederazioni di prendersi la responsabilità dell'iniziativa, hanno preso autonomamente contatto con le strutture esistenti per crearsi dei punti di forza e per spezzare l'attendismo sindacale facendo pronunciare i consigli di fabbrica.

Dalle prime raccolte delle bollette autoridotte al quartiere Luzzati e Montecalvario, dove, fino a giovedì scorso i pagamenti al 50% erano oltre 600, la pratica dell'autoriduzione si è estesa rapidamente: a Materdei, al Vico Neve, a Secondigliano dove vivono molti operai della Sperry Sud (Ina Casa) e della Mecfond e dove, la settimana scorsa, si sono cominciate a raccogliere le bollette; a Triano, in cui sono state raccolte le firme e sono stati distribuiti i moduli per il pagamento ridotto a circa 2000 famiglie; al Fusaro e alle case GESCAL di Arcofelice dove sono gli operai della Selenia a organizzare direttamente la lotta; a Pianura; a Bagnoli dove si sta organizzando in questi giorni un picchettaggio proletario davanti all'ufficio postale; in tre quartieri di portici; al Rione Incis di Ponticelli; infine nella zona industriale: qui, in due giorni, sono stati riempiti 600 moduli al Rione Villa, altri 300 a S. Giovanni, mentre a Pazzigno la propaganda viene fatta dagli operai della Soleri e al Rio-

ne Amicizia da quelli dell'Aeritalia di Capodichino. Ovunque l'adesione e la partecipazione proletaria, a cominciare dalle donne, è grande. In altre situazioni, in attesa dell'arrivo delle bollette, si è creata e si sta creando l'organizzazione politica con le assemblee di palazzo e la formazione dei delegati: così ad Agnano, alle palazzine di Pozzuoli, a Montesanto, a S. Lorenzo, a Miano, dove i compagni del comitato di quartiere hanno un preciso riferimento negli operai della Peroni, già attivamente presenti, la scorsa primavera, a fianco degli occupanti del Don Guanella; e, in provincia, a Pomigliano, a Scisciano, a Marigliano, mentre da S. Vitaliano e Saviano è stato richiesto un contatto con il comitato unitario sull'autoriduzione di Pomigliano. La crescita impetuosa della lotta giorno dopo giorno, dei quartieri del centro, alle zone, ai paesi, si è intrecciata con l'iniziativa di fabbrica e ne ha ricevuto un impulso determinante. I timori dei consigli di fabbrica, prima della Selenia e della Sperrysud, poi della SAE, oggi dell'Aeritalia di Capodichino e della Cirio, stanno dando un grosso stimolo alla diffusione e all'organizzazione dell'autoriduzione dappertutto.

D'altra parte la stessa spinta che si è andata moltiplicando nei quartieri, ha influito sulla scelta di alcuni consigli di fabbrica di agire autonomamente, anche nella decisione di coinvolgere altre fabbriche. Nella Zona Industriale, dopo un primo pronunciamiento, firmato da un gruppo di CDF, i compagni della Sperrysud e della SAE hanno ripreso a girare di fabbrica in fabbrica, questa volta con la concreta proposta del timbro dietro al modulo. Quando in questi giri, si è incontrato un atteggiamento di rifiuto o di incertezza nei CDF ci sono stati scontri duri degli operai con gli esecutivi e i delegati più esitanti, e si è anche apertamente invitato alle dimissioni un delegato CISL della Lattografica che si opponeva all'autoriduzione. All'Italraff sono state raccolte 400 firme; alla Mecfond, anche senza timbro, sono state raccolte e inviate bollette dimezzate, con una spiegazione per l'ENEL sul retro.

All'Alfasud, di fronte alla chiusura totale dell'esecutivo che ha respinto le 3000 firme di operai e alla reazione violenta di alcuni delegati del PCI che hanno addirittura strappato dai muri e dalla mensa i manifesti della CGIL-CISL-UIL di Torino, si cerca ora di formare un comitato interno per l'autoriduzione. Nella Zona Flegrea, infine, i moduli della Selenia hanno riaperto la discussione nelle fabbriche tradizionalmente alla testa delle lotte: « noi, dicono gli operai dell'Italsider, come quelli della Sofer, non accettiamo di fare i moduli solo con il timbro della Selenia, non perché non ci va bene la Selenia, ma perché vogliamo essere direttamente partecipi dell'iniziativa con la nostra fabbrica ». Di qui è nata la proposta, vista la resistenza dell'esecutivo, di fare i timbri di reparto in modo da coinvolgere anche in modo più capillare tutti gli operai. Di fronte a questo sviluppo sempre più rapido della lotta, la posizione del PCI, sostanzialmente debole e difensiva, si esprime in modo contraddittorio, oscillando dalla latitanza, allo stravolgimento dell'iniziativa, all'attacco duro contro i compagni.

Nelle zone come quella Flegrea e quella Industriale, dove ci sono grosse fabbriche e quindi uno scontro aperto tra base operaia e vertici sindacali dove c'è l'iniziativa autonoma dei consigli, e si generalizza la « di sabbidienza » da parte di sezioni, o di gruppi di compagni del PCI e della FGCI, l'opposizione del PCI si manifesta nell'evitare il più possibile di pronunciarsi o nel tentare, ad es. a S. Giovanni, di raccogliere firme per una petizione all'ENEL per il ribasso delle tariffe. In altre situazioni, e soprattutto in quelle del centro di Napoli, più lontane da una classe operaia che in fabbrica discute e si organizza, l'intervento del PCI è stato caratterizzato dal tentativo di ricacciare questi quartieri nell'isolamento dal quale proprio la classe operaia li ha fatti uscire. Oggi sono proprio gli operai che vedono nell'autoriduzione, prima ancora che una rivendicazione salariale una possibilità concreta di organizzare la propria forza, che cresce nella lotta quotidiana contro la ristrutturazione, le condizioni di vita in fabbrica, per il salario, insieme con quella dei proletari, donne, studenti, disoccupati, mentre si precisa la prospettiva, di estendere la lotta a nuovi obiettivi, affitti, trasporti, acqua, gas.



DALLE PICCOLE FABBRICHE DI TORINO E MILANO

“Uniamo le lotte con le vertenze di zona”

MILANO, 19 — Nel quadro della situazione di classe milanese, della combattività espressa dalle piccole fabbriche nelle ultime settimane di mobilitazione, un rilievo particolare assume la lotta delle piccole fabbriche della zona Sempione, impegnate da tempo nelle vertenze aziendali. Da una parte gli obiettivi della piattaforma, che si riallacciano alla risposta generale contro l'attacco dei padroni, tendono all'unificazione; (oltre a una richiesta salariale omogenea intorno alle 30-35 mila lire, le piattaforme mettono al centro la lotta contro la ristrutturazione); dall'altra cresce una volontà di attacco, di indurimento delle forme di lotta, una omogeneità sempre più grande.

Questa volontà si scontra continuamente non solo con l'assenza di indicazioni ma con il reale boicottaggio del sindacato.

Le critiche di massa ai cedimenti e alle mediazioni sindacali, provenienti da strati di avanguardia di fabbrica e delegati oggi fortemente attivizzati, puntano alla necessità di porre obiettivi qualificanti e credibili, di scendere in piazza in modo organizzato, di dare alle manifestazioni sbocchi politici, alla volontà di dare un centro di riferimento alla grossa combattività della classe operaia delle piccole fabbriche, tradizionalmente spezzettate e divise.

La tendenza all'unificazione delle lotte, è tanto più importante in quanto anche da parte padronale c'è il tentativo di presentarsi in modo omogeneo, con la stessa intransigenza, alle trattative; con una volontà di contrattaccare l'iniziativa operaia, che ha già portato alle denunce, poi rientrate, di alcuni operai della Carboloid che facevano il blocco delle merci. A questa intransigenza il sindacato dà il suo avallo cercando di isolare ciascuna vertenza, di mediare lo scontro, e soprattutto di chiuderle in fretta prima che si congiungano con le vertenze delle fabbriche più grosse e con la lotta all'Alfa. Questo fatto farebbe da ulteriore detonatore alla lotta, in una situazione in cui, anche senza la « molla » dell'Alfa, le piccole fabbriche sono partite in lotta, in modo così combattivo; senza contare che nella zona sta crescendo l'autoriduzione delle bollette, che se in nessun caso ha potuto fruire dei canali di organizzazione delle strutture sindacali, si è però estesa in tutti i quartieri attraverso la costituzione di « Comitati contro il carovita » e si avvia a trovare anche nelle fabbriche i suoi punti di partenza e di organizzazione.

COORDINAMENTO NAZIONALE FERROVIARI DI LOTTA CONTINUA

A Firenze il 24 novembre ore 10 nella sede via Ghibellina 70 R. U.d.G. 1) Situazione della categoria; 2) Valutazioni del convegno dei ferrovieri del 20 ottobre; 3) Preparazione dell'assemblea nazionale delegati SFI.

Cresce cioè la saldatura tra gli obiettivi dell'autoriduzione e quelli delle vertenze per il salario e contro la ristrutturazione; e nonostante che né il CUZ né il Consiglio dei metalmeccanici siano mai stati convocati in questo mese, cresce il dibattito in fabbrica. Le prospettive di questa situazione guardano dunque verso una fase di lotta più dura contro il muro padronale (il rafforzamento degli scioperi articolati, alla Banfi, alla Fiar, il blocco delle merci alla Carboloid vanno in questa direzione) e verso una radicalizzazione dello scontro con il sindacato.

L'attacco dei padroni torinesi alla occupazione, che passa, nelle grosse fabbriche con la riduzione di orario e la cassa integrazione, in un numero crescente di piccole fabbriche si concretizza direttamente nelle riduzioni di personale, nel licenziamento di una alta percentuale dei dipendenti (dal 20 al 50 per cento), spesso senza corrispondente diminuzione della produzione.

La risposta operaia non si è fatta attendere: forme di lotta dura, fino alla occupazione, sono state attuate dagli operai di molte delle fabbriche colpite. Ma soprattutto è viva la coscienza degli operai che questo tipo di battaglia non può essere vinto se la lotta operaia non risponde a ben precise condizioni: prima di tutto, il superamento della impostazione degli scioperi generali data dal sindacato, a livello di obiettivi (la difesa della occupazione deve essere inserita, e con rilievo centrale, nella piattaforma nazionale) e a livello di forme e tempi della lotta; in secondo luogo, la unificazione in programmi e scadenze comuni, tra le fabbriche colpite. E' indispensabile, in altre parole, andare oltre la difesa della singola fabbrica, impostando una lotta di zona, nella quale far rientrare anche i terreni della lotta sociale, dall'autoriduzione alla casa. In questa direzione muove il nuovo uso che gli operai di queste fabbriche stanno facendo della assemblea aperta: sempre meno momenti di generica solidarietà e passerelle inconsistenti di « forze politiche ed enti locali », sempre più punti di incontro reali tra operai e delegati di fabbriche diverse in vista di un collegamento.

Così è stata usata l'assemblea di ieri alla Tavella di Beinasco, occupata da diversi giorni contro la minaccia di chiusura; così quella di mercoledì scorso alla PREPA, una fabbrica di accessori per auto del Lingotto, dove è stato annunciato il licenziamento di 20 operai su cento.

La Scama-Garis (fabbrica di legname) è per parte sua occupata da due settimane contro il licenziamento di più di metà delle 90 operaie. Anche alla Almar di Ceresole d'Alba, una fabbrica alimentare, dove sono stati licenziati 15 operai (tra cui tutti i delegati) su 50, sono stati lanciati scioperi duri. Venerdì la fabbrica è stata bloccata tutto il giorno, con grave danno per il padrone, visto che durante lo sciopero si sono irrimediabilmente avariate tutte le scorte di pesce, per un valore di circa 2.000.000.

Il coordinamento dei nuclei dei soldati antifascisti delle caserme siciliane indice un convegno regionale sulle Forze Armate

« In una fase estremamente tesa come l'attuale in cui si cerca inutilmente di piegare il proletariato con un attacco durissimo alle condizioni di vita mediante licenziamenti, cassa integrazione e carovita vediamo emergere le posizioni di scissionismo sindacale, la minaccia di elezioni anticipate e una attivizzazione delle forze armate.

L'arresto e l'incriminazione di alti ufficiali per cospirazione politica contro lo stato e le continue rivelazioni della magistratura sui tentativi eversivi e i progetti sul colpo di stato pongono urgentemente nelle fabbriche e nelle scuole la domanda su chi poter fare affidamento, e quindi sul ruolo che i soldati antifascisti debbono avere.

Sono già alcuni anni che dentro le caserme noi militari abbiamo cominciato ad organizzarci e a lottare per migliorare le assurde condizioni di vita nelle quali ci troviamo, ma la situazione attuale richiede di fare un salto di qualità nella vigilanza antifascista e nella difesa dei nostri interessi che ci permetta di legarci sempre più direttamente con gli altri strati del proletariato.

Per questo noi stiamo lottando per l'obiettivo della organizzazione democratica dei soldati che significa:

- diritto di riunirci in assemblea ed eleggere i nostri delegati;
- diritto di poter presentare reclami collettivamente;
- diritto di leggere qualsiasi giornale o volantino, purché non fascista;
- diritto di fare entrare nelle caserme avvocati, medici, sindacalisti o personalità politiche quando lo riteniamo necessario;
- diritto di partecipare e prendere la parola nella vita politica in tutte le sue manifestazioni e di diffondere attraverso la nostra stampa dentro e fuori le caserme le nostre opinioni;

— chiediamo l'abolizione del codice e del tribunale militare e la revisione radicale del regolamento di disciplina in modo conforme ai nostri diritti democratici.

In tutta Italia ci stiamo muovendo perché i consigli di fabbrica, le organizzazioni degli studenti, i sindacati e tutte le forze politiche antifasciste appoggino e portino avanti questo nostro obiettivo. Per questo in molti posti siamo stati presenti nei consigli di zona, nei comizi e nelle manifestazioni perché all'uscita allo scoperto degli ufficiali fascisti corrisponda una uscita allo scoperto del movimento dei soldati.

Per discutere di questi problemi abbiamo perciò deciso di indire un convegno regionale sulle forze armate, domenica prossima a Palermo, cercando con questo di avere un confronto e un rapporto preciso con le forze politiche democratiche e con le organizzazioni degli operai e degli studenti.

Caserme: Scianna, Turba, Cascino, Orme, Autoreparto di Palermo Sommaruga, BA.COR. di Catania ANIS, Zuccarello, Crisafulli di Messina Genio pionieri di Siracusa

SICILIA

Domenica 24, a Palermo, al Circolo La Base, via Lincoln (vicino alla Stazione), ore 10, convegno regionale antifascista sulle forze armate contro le manovre golpiste, indetto dal Coordinamento dei soldati antifascisti.

Sono invitati da tutta la regione tutte le forze politiche e sociali democratiche e antifasciste.

Per l'unità operai-studenti-soldati per l'organizzazione democratica dei soldati.

PALERMO

Scioperi, picchetti e assemblee alla Sit-Siemens

PALERMO, 19 — Domenica alle 22 gli operai dei servizi, gli elettricisti, i meccanici e i carpentieri della Sit-Siemens di Palermo sono scesi in sciopero contro il provocatorio atteggiamento della direzione, che si era impegnata, in seguito ad uno sciopero dello stesso reparto, a prendere in esame e a dare una risposta alle richieste degli operai (passaggi di categoria, no alle angherie dei capi, ecc.) entro il 15 novembre, e che invece fino ad oggi ha fatto orecchio da mercante. La volontà di lotta degli operai del SIDMA si è concretizzata nel duro picchetto di ieri che ha impedito l'accesso in fabbrica ai capi e agli ingegneri del reparto.

Nell'incontro di ieri tra RSA e Direzione, quest'ultima ha tenuto un atteggiamento intimidatorio dicendo che non si poteva iniziare la trattativa fino a mercoledì e facendo chiare minacce di cassa integrazione.

Gli operai del SIDMA non hanno la minima intenzione di rientrare a lavorare aspettando l'esito della trattativa di mercoledì e la loro decisione è espressa molto significativamente da un cartello: « Il 15 novembre è passato da un pezzo », « siamo stanchi di aspettare » e dalla richiesta dell'allontanamento dei capi più odiati. E' in corso ora uno sciopero di tutta la fabbrica per consentire lo svolgimento dell'assemblea in cui si deciderà sul proseguimento della lotta.

Già la scorsa settimana erano scesi in sciopero gli operai della Sala TMC contro la decisione della direzione di spostare a suo piacimento un operaio dal vuoto TMC agli scaricatori.

Gli addetti alla mensa avevano scioperato venerdì per l'aumento dell'organico.

MILANO

Mercoledì alle ore 15 in sede coordinamento regionale medi. O.d.g.: Preparazione dello sciopero nazionale. Devono partecipare tutte le sedi.

UNA DENUNCIA DEL 78° RGT "LUPI DI TOSCANA":

“Oggi ci mandano ad esercitarci contro i parà per scagliarci domani contro i proletari”

Dalla nostra caserma sono partite due compagnie per una esercitazione interforze — Esercito, Marina, Aeronautica, Guardia di Finanza e polizia — che durerà da lunedì 18 a giovedì 21 (insieme a due compagnie di stanza a Pistoia).

Avremo come « nemici » il fior fiore dei parà, lagunari e incursori, per un totale di 240 uomini, molti dei quali ufficiali e sottufficiali di firma. Saremo praticamente, l'esca, la carne da cannone per le esercitazioni dei corpi speciali. Dovremo difenderci a Gabbro (LI) che a La Spezia un accampamento, dalle infiltrazioni e dagli assalti del nemico che userà una tecnica « guerrigliera ». Già stanno cercando di « gasarci »: « Ogni mezzo sarà permesso » per un prigioniero catturato cinque giorni di licenza, ci parlano di spirito di corpo, valore ecc. ecc.

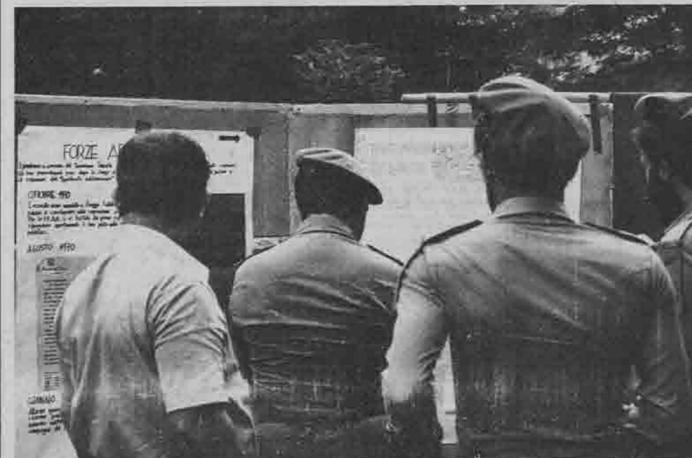
Ci fanno capire che all'occorrenza dovremo menare le mani, dato che per i parà è un tale disonore essere catturati o « uccisi » (vengono regolarmente puniti in questi casi) che ricorrono al loro karatè e judo in caso di pericolo. Un capitano di Pistoia, evidentemente provvisto di buon senso, ha consigliato di « sparare » senza catturare nessun inculatore e parà, viste le probabili conseguenze.

Quelli di noi che andranno a Livorno alloggeranno in una stalla ripulita per l'occasione (sono partiti ieri due camion per l'operazione) perciò immaginiamo, come al solito, in che razza di merdaio ci faranno dormire. Ma non siamo disposti a subire come pecore; noi denunciemo prima di tutto il fatto che il comando, invece di accogliere le nostre sacrate rivendicazioni di libertà politica in caserma cerca di far sfogare l'odio che abbiamo accumulato in tanti mesi di repressione contro i soldati. Ci vogliono più incalzati, più repressi, pronti come dei cani a mordere al servizio del padrone.

Oggi ci mandano ad esercitarci contro i parà, domani magari ci scaglieranno contro il proletariato.

Non vogliamo essere l'oggetto delle esercitazioni antipopolari dei corpi speciali. E' necessario che la classe operaia sappia quello che si prepara nell'esercito. Per un generale golpista incriminato ce ne sono altri dieci che si allenano alla guerra civile. Per questo oggi come non mai dobbiamo rafforzare i legami tra movimento dei soldati e movimento di classe.

Proletari in Divisa 78° Rgt « Lupi di Toscana ». Scandicci.



ELEZIONI:

Il tracollo democristiano

Dicono i giornali che nella direzione democristiana di lunedì i discorsi con i quali i vari notabili davano, a denti più o meno stretti, la loro adesione all'ultima trovata governativa, venivano continuamente interrotti dal fattorino che entrava con i risultati elettorali: dava i foglietti a Fanfani, Fanfani li leggeva con la faccia del mercoledì delle ceneri; se riguardavano il Trentino li passava direttamente a Piccoli, che diventava sempre più verde. Chi sghignazzava delle disgrazie di Piccoli, diventava subito serio quando toccava il suo turno. Alla fine hanno votato senza fiatare la proposta del bicolore. Se piove di quel che tuona (e le elezioni di domenica erano solo un brontolio), in caso di elezioni anticipate quale arca potrebbe salvare i democristiani dal diluvio? Nessuno di loro si è sottratto alla catastrofe, tranne Andreotti che ha resistito nei suoi feudi, e c'erano di mezzo pezzi da 90 di non poco conto: un ministro del Tesoro in grado di fare quello che nessuna persona di buon senso farebbe, e cioè costruire una metropolitana a Matera; un ministro dell'Industria capace di spostare fabbriche da una parte all'altra come fossero scatole di cerini. A Matera Colombo si è beccato un calo secco del 5 per cento (7 per cento rispetto alle politiche del '72); non meno Avellino ha stangato De Mita: 3,3 per cento in meno, e ben 14,7 per cento rispetto alle politiche; con in più una avanzata clamorosa del PCI. E non basta: insieme ad Avellino cit-

tà, tutta l'Irpinia ha punito la DC, che da trent'anni faceva da padrona nel deserto che lei stessa ha creato. E come l'Irpinia, tutto il sud ha dimostrato che i dati del referendum e quelli delle elezioni sarde sono irreversibili: in Puglia come in Calabria come in Abruzzo cadono i feudi, si spezzano le ragnatele vischiose del clientelismo e della soggezione. A Pescasseroli la DC dopo trent'anni perde il comune; a Isernia salva per un pelo la maggioranza, perdendo il 7 per cento. E sono dati tanto più significativi trattandosi di elezioni amministrative, un terreno sul quale il controllo democristiano del consenso è più strettamente e direttamente legato all'esercizio e all'uso del potere clientelare. E tanto più significativi in quanto il generale spostamento a sinistra dell'elettorato e l'abbandono della DC, espressione della maturità delle lotte e della coscienza proletaria, non avevano l'apporto decisivo degli emigrati. In compenso a Varedo, un comune meridionale della provincia di Milano, con il sindaco democristiano e una forte mafia fascista e socialdemocratica nel sindacato (UIL), la DC ha avuto forse la batosta più clamorosa, perdendo il 20 per cento rispetto sia alle amministrative che alle politiche! Batoste analoghe, parallele a una forte avanzata delle sinistre, gliele hanno date tutti i comuni operai della provincia di Milano. L'imbarazzo della DC e la paternale di Agnelli

Il Popolo, quotidiano della democrazia cristiana: un titolino su tre colonne, piccolo abbastanza per non dare nell'occhio: « Flessione dc nel Trentino. Buona tenuta al Sud ». Testo dell'articolo: « I risultati delle amministrative di domenica si prestano a diverse interpretazioni. Fin dai primi commenti, si nota un tono cauto, attento a non esaltare connotati e significati politici oltre i limiti offerti da dati parziali che vanno riferiti e collocati nella complessa vicenda di situazioni locali e nel particolare momento che il paese attraversa. [Alcuni notabili democristiani hanno cercato di tirare in lungo il più possibile la crisi di governo per aspettare questi risultati « parziali e particolari »]. Una consultazione come quella di domenica non poteva non essere influenzata da una serie di elementi come la crisi di governo, la difficile situazione economica che il paese attraversa, le tensioni e le preoccupazioni di avvenimenti come le ricorrenti minacce alle istituzioni democratiche e la recrudescenza criminale. A livello locale, inoltre, non poteva non pesare la difficoltà di gestire la cosa pubblica in un momento di crisi degli strumenti e dei modi tradizionali in cui si esprimono i poteri locali ». Una confessione che non tenta di nascondere imbarazzo e panico di fronte a un dato di fatto che non si può più ignorare: l'impotenza e l'incapacità democristiana a raccogliere i consensi necessari a legittimare più oltre il suo ruolo trentennale di partito di regime. La Stampa, quotidiano di Agnelli. « Ci si attendeva il "fatto storico" di una direzione democristiana che avrebbe scelto tra socialisti e socialdemocratici... Il "fatto storico" non ancora affrontato in direzione, tuttavia sta venendo fuori dalle elezioni amministrative di domenica: dovunque, nel Trentino Alto Adige come nel Sud i risultati confermano che va riducendosi lo spazio a destra mentre l'elettorato guarda a sinistra: hanno perso la dc, il psdi, il pli e msi, mentre hanno vinto comunisti, socialisti e repubblicani. Il psdi, che insegue il miraggio di accrescere le sue forze con le elezioni politiche anticipate, adesso deve rifare i conti con la realtà... mentre la dc è sollecitata a darsi un volto chiaro, rinunciando al gioco estenuante della mediazione che, a quanto pare, non paga... I risultati di queste parziali elezioni aiutano Moro, perché tutti avvertono che la gente è scontenta di un partito che non sa comporre le rivalità interne e che trascina da oltre un mese e mezzo una crisi di governo, quando imprenditori e sindacati si dichiarano pronti a dare una mano al governo, pur che sappia avere idee chiare ». Questo si chiama mettere in riga i propri dipendenti: Agnelli vuole un governo, vuole il governo Moro, anche senza quel rompiscatole di Tanassi; è seccato e spazientito che lo stato di disfacimento in cui si dibatte il partito senza il quale i governi non si possono fare sia un ostacolo ai suoi progetti. Non fa niente per nascondere come non nasconde che la batosta elettorale democristiana non gli dispiace affatto.

NOTIZIARIO ESTERO

GERMANIA Lo sciopero della fame iniziato 63 giorni fa dai militanti della « Frazione Armata Rossa » incarcerati per protestare contro le disumane condizioni di prigionia, si sta estendendo anche ai detenuti di diritto comune. Tre di questi, del penitenziario di Stoccarda-Stammheim, hanno aderito per solidarietà all'iniziativa dei compagni della « Baader-Meinhof ». Intanto, dopo l'assassinio di Holger Meins, morto il 9 novembre scorso in seguito allo sciopero della fame, la « giustizia » tedesca continua ad avere il suo « naturale » corso: ieri è stata arrestata una donna accusata di aver ucciso il presidente della corte d'appello Von Drenkman; inoltre anziché accogliere le richieste dei detenuti in lotta, il ministro della giustizia della RFT ha intenzione di modificare il codice di procedura penale, nel senso di mettere sotto ancora più stretto controllo gli avvocati difensori dei carcerati accusati di aver « cospirato » contro lo stato con questi ultimi. « Cospirazione » è stata, per il ministro della « giustizia », la trasmissione della parola d'ordine dello sciopero della fama da una prigione all'altra.

GIAPPONE Mentre hanno avuto inizio, all'insegna dell'ormai usuale « cauto ottimismo », i colloqui fra Ford-Kissinger e Tanaka, i lavoratori dei trasporti e delle poste giapponesi sono scesi in sciopero generale. L'agitazione è stata indetta dai sindacati non solo a seguito del fallimento delle trattative sui « premi annuali », ma anche per protestare contro la venuta del presidente americano. Anche altre categorie, come i commessi dei grandi magazzini, e gli studenti hanno scioperato. Tokyo continua ad essere sorvegliata da ingenti forze di polizia: la scorsa notte i funzionari del ministero degli affari esteri giapponese hanno consigliato i loro colleghi del dipartimento di stato USA a non uscire dalle loro stanze d'albergo.

USA Lo sciopero dei minatori americani iniziato martedì scorso e destinato a prolungarsi. La piattaforma d'accordo che il presidente del sindacato Arnold Miller aveva accettato, e che deve essere ratificata in ultima istanza dalle assemblee operaie, ha già suscitato forti contrasti in seno al consiglio dei 38 sindacalisti che lo hanno esaminato la settimana scorsa. In particolare, molti delegati hanno chiesto aumenti salariali maggiori e una modifica della normativa sui licenziamenti. Martedì pomeriggio il consiglio si deve nuovamente riunire. Intanto si prevedono ondate di licenziamenti nell'industria dell'automobile: il presidente della Chrysler ha annunciato che nei prossimi due mesi circa 100.000 operai saranno licenziati.

BRASILE Man mano che le schede elettorali vengono vagliate, viene confermato il netto successo del Movimento democratico brasiliano, unica forza di opposizione consentita, rispetto al governativo « Arena » (Alleanza rinnovadora nacional). Il MDB ha ottenuto finora 10.482.803 voti contro i 5.906.879 dell'Arena. Solo la legge elettorale ha impedito un cambio della guardia alla testa della dittatura gorilla. Tuttavia, in molti stati, fra cui San Paolo, il MDB ha ottenuto la maggioranza nelle camere dei deputati e nelle assemblee legislative locali. Per quanto controllatissimi, e per quanto il MDB abbia un programma moderatissimo che tende a una cauta liberalizzazione della dittatura, le elezioni di quest'anno in Brasile sono un sintomo evidente della crisi che attraversa il regime fascista, diviso al suo interno sia in politica interna che estera. La crisi è anche economica: oggi il cruzeiro è stato svalutato dell'1,42%; è la decima volta quest'anno (totale 17,88%).

SICILIA Per le sedi di Palermo, Catania e Siracusa i congressi di nucleo e sezione devono essere tenuti entro e non oltre il giorno 11 dicembre. I congressi di sede di Palermo, Catania e Siracusa si terranno i giorni 13 14 e 15 dicembre. Per Agrigento, Messina e Ragusa i congressi di nucleo e sezione devono essere tenuti entro il giorno 18 dicembre. I congressi di sede di Agrigento, Messina e Ragusa si terranno i giorni 20, 21 e 22 dicembre. PALERMO La sede regionale e della federazione si è trasferita in via Agrigento, 14.



FRANCIA — CENTINAIA DI MIGLIAIA DI LAVORATORI HANNO ADERITO ALLO SCIOPERO GENERALE

« Per la difesa del potere d'acquisto, dell'occupazione e del diritto di sciopero »: con questo slogan la CGT e la CFDT avevano indetto per oggi una giornata di lotta in tutto il paese. Benché ristretto al settore pubblico e nazionalizzato lo sciopero è stato in parte seguito anche nelle industrie private: alla Renault, alla Rateau, alla Snias di Tolosa, si sono verificate interruzioni di lavoro. Nel settore dei servizi pubblici, la adesione allo sciopero è stata altissima fra i lavoratori delle Poste, protagonisti di un lungo e combattivo braccio di ferro con il governo da molte settimane; gli elettricisti hanno sospeso nella mattinata la fornitura della corrente; trasporti urbani e ferrovie semiparalizzate. A Parigi si è svolta con la partecipazione di decine di migliaia di manifestanti una grandiosa dimostrazione. Il corteo, iniziato alla Bastiglia e terminato alla Gare de l'Est si è concluso con un comizio di Seguy, segretario generale della CGT.

COMITATO ITALIANO VAN SCHOUWEN Commissione medica a Santiago per i prigionieri politici

Il Comitato italiano Bautista Van Schouwen per la liberazione dei prigionieri politici cileni ha annunciato oggi, martedì, nel corso di una conferenza stampa che in seguito ad una campagna di mobilitazione internazionale nel mondo della cultura verrà presto inviata una commissione medico-scientifica a Santiago per accertare le condizioni dei detenuti politici non riconosciuti. All'iniziativa del Comitato Van Schouwen si sono subito associati Italia-Cile e il Tribunale Russel II. Tra le migliaia di adesioni raccolte ci sono in Italia i nomi di: Bovet, premio Nobel per la medicina, Ruberti, preside della facoltà di ingegneria, Li-Quori, ordinario di chimica all'università di Roma, Lombardo Radice, ordinario di algebra all'università di Roma, e molti altri. All'estero, per esempio, nel solo Portogallo sono state raccolte più di 3.000 firme nel corso di un convegno psichiatrico svoltosi a Lisbona il mese scorso. Nel corso della conferenza stampa svoltasi oggi presso la sede dell'ISSOCO hanno parlato un rappresentante del Comitato Van Schouwen, Guido Calvi per Italia-Cile, Jorge Arrate per Cile-democratico, e il Prof. Bovet. « Stiamo assistendo in questo periodo — ha detto Guido Calvi — ad una crescita dei livelli repressivi, assistiamo a nuovissimi livelli raggiunti dalla repressione. C'è oggi in Cile il terrore generalizzato. La giunta è costretta a torturare non solo gente di sinistra ma anche gente notoriamente di destra. Solo i fascisti sono salvi da questa nuova ondata repressiva. E questa è la dimostrazione che la giunta dopo un anno non è riuscita ad ampliare di un uomo il consenso in Cile. Anzi questo consenso — ha proseguito Calvi — che non si è mai allargato è andato gradualmente restringendosi ad un piccolissimo numero di militari che egemonizzano tutte le FF.AA. e un gruppo di fascisti di Patria e Libertà. Questo significa che la giunta è costretta a far uso di un terrore generalizzato non avendo alcun consenso e nessuna credibilità nel paese. Significa inoltre che non solo vi è un isolamento internazionale e interno ma soprattutto che vi sono forme, presenze di resistenza così efficaci e consolidate da rendere indispensabile una risposta di così inaudita violenza ».

la giunta. « Deve essere — ha concluso Calvi — un contributo contro la dittatura e il fascismo ma deve essere anche un contributo contro la offensiva imperialista, come in passato per il Vietnam e adesso per il Cile dobbiamo riconoscere che la lotta è anche nostra ».

RFT - 5000 operai emigrati in piazza a Francoforte

Più di 5.000 operai stranieri di tutte le nazionalità hanno aderito ieri alla manifestazione indetta dal comitato per il Kindergeld (« assegni per figli ») e dalle organizzazioni rivoluzionarie per protestare contro la discriminazione che la nuova riforma delle tasse prevede in merito agli assegni familiari. In base a tale legge, infatti, gli operai che hanno i figli nel loro paese di origine percepiscono assegni familiari irrisori, intorno ai 10 marchi per il primo figlio, contro i 50 marchi previsti per gli operai tedeschi e per gli altri immigrati che hanno portato con sé, in Germania, la loro famiglia.

Con la parola d'ordine « no alla discriminazione, assegni familiari eguali per tutti », gli operai emigrati hanno dato una combattiva risposta a questo tentativo razzista di approfondire le divisioni all'interno del proletariato multinazionale. E' un progetto che governo e padroni portano avanti da molto tempo, e soprattutto dalla lotta alla Ford dell'estate del 1973, e che hanno articolato attraverso l'arma dei licenziamenti, l'uso della cassa integrazione, il blocco dei salari. La manifestazione di ieri è significativa proprio del fallimento del piano padronale. « Siamo uniti, siamo tanti, questa è la forza degli immigrati », gridavano gli operai italiani venuti a solidarizzare con la lotta degli altri emigrati. Il corteo è sfilato per circa tre ore, raccogliendo dovunque centinaia di emigrati che si inserivano e ingrossavano sempre più le file. Alla fine della manifestazione si sono tenuti i comizi nelle diverse lingue: agli italiani ha parlato un compagno di Lotta Continua, il quale ha sottolineato come la manifestazione avesse dimostrato l'infondatezza della « tesi » di coloro che parlano di rassegnazione del proletariato multinazionale.

LOTTA CONTINUA logo. LA DC SENZA MASCHERA: un partito contro il popolo. Identikit della DC trentina: 1973-1974. Il processo "30 luglio". I soldati antifascisti e le manovre golpiste. Alcide De Gasperi e il fascismo. Lotta Continua sulle elezioni. Un opuscolo fatto e distribuito da Lotta Continua per la campagna elettorale in Trentino.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE. Periodo 1/11 - 30/11. Sede di Roma: I compagni di Spaziozero 30.000; Nucleo S. Lorenzo: vendendo il giornale 5.000; Sez. Tufello: i compagni 27.300; Sez. Roma nord 19.500; Zona centro sud 3.550; Commissione insegnanti 2.000; Commissione femminili 3.000; studenti Manara 3.500; raccolti all'Archimede occupato 6.000; studenti Chautebriand 4.700; architettura 2.000; compagni del CNEN 65.000; Paolo 200.000; Carlo elettricista 3.500; Fausto 1.000; due militanti operai 2.500. Sede di Torino: Sez. Mirafiori: dopo una riunione operaia: 15.360; Sez. Barriera di Milano 30.000; Sez. Borgo Vittoria 5.000; un compagno bibliotecario 5.000; un compagno bancario 10.000; Sez. Centro: Filippo e Grazia 5.000, R.O. 20.000, Lina e Annetta 7.000; Sez. Università 4.600; Fiammetta e Benedetto 5.000; studenti G. Ferraris 10.000; CPS G. Ferraris 20.000; Nucleo Aeritalia 7.000; Antonio, Franco e Walter 1.200; un pid 1.000; lavoratori Enel 17.000; compagni Negrangia 12.000; CPA in ricordo di Emilio Bongiovanni 7.000; un compagno del PCI 3.000; Mauro 5.000; per la nascita di Barbara S. 21.500. I compagni di Grosotto: 25.000. Sede di Firenze: Un gruppo di ferrovieri 11.000. I compagni di Gradoli: 23.000. Sede di Crema: Angelo Severghini compagno pensionato 10.000; un compagno nomade jugoslavo 2.000; i compagni di Pandino 6.500. Sede di Casale: Antonio e Laura 20.000; Tommaso Gasparazzo 20.000; operaio Eternit 1.500; operaio Lupano 1.500; Titti e Cico 2.000; I militanti 70.000. Sede di Bari: Compagno greco 500; CPS Flacco 1.700; CPS III Liceo 4.550; CPS Magistrali 6.700; i militanti 43.530. Sede di Napoli: Sez. Bagnoli: CNR 5.000, IV Liceo Scientifico 2.000, Quartiere 4.500; Sez. Giugliano: i compagni 8.500, Bisnonno 1.000, Ferdinando 2.000, Michele del PCI 1.000, Pasquale del PCI 500, tramviere del PCI 500, Franca 500; Gennaro del PCI 500, altri com-

MILANO: 40.000 firme per l'autoriduzione

Il 23 assemblea cittadina dei delegati promossa da 30 consigli di fabbrica

MILANO, 19 — La lotta per l'autoriduzione delle tariffe, che ha raggiunto a Milano un'estensione e una capillarità organizzativa enorme, con la raccolta di 40.000 firme e di più di 5 mila bollette autoridotte, nonostante l'ostinata latitanza dei vertici sindacali, presenta ogni giorno nuovi momenti di generalizzazione; i pronunciamenti di CdF, la costituzione di comitati contro il carovita in quasi tutti i quartieri della città, il dibattito crescente nei reparti e nelle strutture di base del sindacato, testimoniano di un movimento già radicato e destinato ad allargare ancora il fronte di lotta.

Nei giorni scorsi una battaglia serrata dentro la fabbrica ha portato il CdF dell'OM a pronunciarsi a favore dell'autoriduzione; il tentativo di rimandare la decisione al CUZ di zona (la cui segreteria ha preferito rendersi latitante) non è passata, i delegati coscienti hanno imposto la votazione.

All'Alfa, dove nel corso dell'ultima assemblea generale Mattina, dell'FLM provinciale ha dato la sua adesione alla lotta, si è costituito un Comitato che da oggi inizia la raccolta delle bollette, sia ad Aresse che al Portello. Più di 2000 firme sono state raccolte alla Siemens che ha sviluppato un grosso dibattito tra gli operai, più di

un migliaio alla Pirelli, alla Breda Terzo, all'Ercole Marelli e in altre concentrazioni operaie. Lo scontro interno al sindacato ha già trovato momenti di particolare acuitazione, ad esempio con l'adesione dell'FLM della Falk di Sesto alla lotta, e soprattutto con la formazione, su indicazione della CISL, di consulte sindacali a Monza, a Parabiago, a Rho e in altri paesi della cintura milanese.

E' con questo movimento, sempre più forte, che dovrà fare i conti il direttivo provinciale della Federazione Unitaria già convocato per giovedì, nel quale verranno di nuovo fuori tutti i tentativi di «svicolare» contrapponendo alla lotta per l'autoriduzione momenti di mobilitazione generale che di questa devono invece essere un risultato. A questo proposito l'Unità di oggi pubblica un documento della segreteria provinciale milanese che rispecchia soprattutto le posizioni della CGIL, in cui si parla di una «vertenza elettrica», di una settimana di mobilitazione con picchettaggio al ministero dell'Industria a Roma con degli obiettivi del tutto inadeguati se non ridicoli: elevazione della quota esente a 3 kilowatt di potenza installata invece che 2 e a 100 kilowatt di consumo mensile invece che 58. Come tutti sanno questo vuo-

le dire tra l'altro e ancora una volta non esentare affatto i consumi della stragrande maggioranza delle famiglie operaie e proletarie il cui consumo mensile di elettricità raggiunge in media i 300 kwh mensili.

E' in questo quadro che si sta preparando l'assemblea cittadina dei delegati, promossa da più di 30 consigli di fabbrica e da moltissimi delegati del comitato di quartiere, per il 23 novembre in un teatro cittadino. La assemblea è stata promossa come momento di unificazione e di verifica delle lotte, degli obiettivi, della discussione in atto in tutta Milano.

MIRAFIORI - La lotta fa rientrare 2 licenziamenti

TORINO, 19 — A Mirafiori, la direzione continua i suoi quotidiani tentativi di «ristrutturazione», attraverso licenziamenti di avanguardie e cercando di imporre gli straordinari in quelle linee, come alla 131, che non sono a cassa integrazione, ma è costretto a rimangiarsi entrambi i provvedimenti di fronte all'immediata risposta operaia. In meccanica, (uffici 92 delle gestioni centrali) mercoledì scorso, dopo lo sciopero, la Fiat aveva montato una grossa provocazione contro due compagni, grazie alla testimonianza fatta di due capi, licenziandoli con la scusa che avevano litigato fra di loro. Ieri, tutta l'officina, circa 350 operai, si è fermata per un'ora, chiedendo l'immediato rientro dei licenziamenti. La direzione è stata così costretta a tramutare i provvedimenti in alcuni giorni di sospensione.

Alle presse, officina 67 della 131 (una delle poche linee che tira a pieno ritmo anche nei giorni di cassa integrazione), i capi avevano richiesto gli straordinari per sabato ma i delegati sono immediatamente andati in direzione per rifiutare la richiesta: «minacciando» uno sciopero. Mezz'ora dopo i capi sono andati in giro nelle officine annunciando che gli straordinari non si facevano più, fino a nuovo ordine!

DALLA PRIMA PAGINA

IL GOVERNO MORO

Atlantico; anzi, proprio a Moro, per il sistema di alleanze che lo sorregge e per la sua storia personale di ministro degli esteri, sarà forse permesso di stringere ulteriormente i legami atlantici in maniera certo più liscia ed indolore di quanto la stessa operazione sarebbe potuta riuscire ad un servo dicciario — e stupido — come Tanassi.

La quarta carta del governo Moro è data indubbiamente dall'appoggio esplicito che esso non mancherà di ricevere, sotto le vesti di «opposizione seria e costruttiva» dal PCI. Gioca in questo senso la consapevolezza che, pur col solido retroterra dell'appoggio padronale e internazionale di cui abbiamo detto sopra, dopo la ripulsa e la sconfitta della manovra di Tanassi, il governo Moro nasce come la formula più sbilanciata a sinistra, dal punto di vista degli schieramenti parlamentari, che oggi sia possibile.

Gioca soprattutto in questa direzione, la consapevolezza che la DC è arrivata a questo approdo più per disperazione che per convinzione, dilacerata al suo interno nonostante l'unanimità dell'ultima direzione, e che il tentativo di Moro, se non può certo essere considerato l'«ultima spiaggia della democrazia» come sostennero molti giornali borghesi, è certamente l'«ultima spiaggia della Democrazia Cristiana», con tutto ciò che ne consegue per chi ha fatto di un rapporto con la DC nella sua globalità il perno di tutta la propria strategia.

ROMA

Coordinamento cittadino dei CPS (per delegati) mercoledì ore 16 a via dei Piceni 28. Ordine del giorno: 1) stato del movimento; 2) il nostro programma; 3) preparazione dello sciopero generale.

MENTRE SI INFITTONO I PREPARATIVI PER UNA NUOVA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Manovre NATO nell'Adriatico:

è la prima volta. Dura presa di posizione jugoslava

La Nato, e in particolare Stati Uniti, Gran Bretagna, Turchia e Italia, continuano a svolgere provocatorie manovre militari contro la Jugoslavia. Dal 9 al 16 novembre le flotte di questi paesi hanno scelto di compiere una esercitazione cominciata a metà ottobre, nell'Adriatico, per la prima volta dal dopoguerra con l'impegno di paesi diversi dall'Italia. Il governo Jugoslavo ha duramente reagito definendo le manovre «un attacco diretto alla sicurezza e alla indipendenza e agli interessi della Jugoslavia» e «una chiara e premeditata pressione su due paesi adriatici indipendenti» (Jugoslavia e Albania). Una nota di protesta è stata indirizzata a tutti i governi interessati.

Questa manovra rappresenta una nuova e più grave scalata rispetto a quelle dell'esercito italiano nel marzo scorso. Manovre durante le quali, per la prima volta era addirittura previsto uno sbarco in territorio Jugoslavo, mentre analoghe manovre negli anni precedenti avevano avuto, almeno apparentemente, un carattere difensivo.

E' facile collegare queste minacce alle pressioni sulla situazione interna della Jugoslavia, e alle provocazioni di frontiera del governo italiano. In realtà c'è un altro elemento importante che riguarda la politica estera Jugoslava nel mediterraneo, in particolare i suoi rapporti con i paesi arabi e il permesso di sorvolo del suo territorio concesso agli aerei sovietici diretti in Medio Oriente.

Ancora una volta la preparazione di una nuova guerra in Medio Oriente coinvolge tutti i paesi del mediterraneo. In particolare i paesi di «frontiera», le forze armate italiane e degli altri paesi della Nato, con il pretesto di esercitazioni, sono direttamente coinvolte nella preparazione di una guerra voluta e gestita esclusivamente dagli Stati Uniti.

La Jugoslavia di fronte alla minaccia di rendere anche l'Adriatico un mare «caldo» afferma che si opporrà nella maniera più energica alla tendenza a fare dell'Adriatico un luogo di «competizione» tra imperialismo americano e Unione Sovietica.

DALL'«ANTITERRORISMO» ALTO ATESENO ALL'ITALICUS

La carriera del colonnello Marzollo, spalla di Miceli, incriminato con lui

Da sabato, un altro pezzo grosso del SID è incriminato per la trama golpista. E' il colonnello dei carabinieri Federico Marzollo, avvisato di reato da Tamburino nonostante la defezione «per malattia».

Non è dato sapere se la comunicazione giudiziaria faccia riferimento solo al trafugamento del verbale di interrogatorio del capo del SID Casaldi o se contempli reati più gravi. E' certo comunque che la consegna del verbale ai fascisti non è né la sola né la più grossa malefatta di Marzollo. Nelle motivazioni dell'arresto di Miceli il suo nome figurava già tra i più importanti dell'organizzazione terroristica parallela creata dal SID. Marzollo è stato fino a poche settimane fa titolare del raggruppamento controspionaggio di Roma; in questa veste ha manovrato con Miceli e con il capitano dei carabinieri Venturi, suo diretto sottoposto, per creare e gestire la «Rosa dei venti».

Agli ambienti del fascismo veneto, il colonnello doveva essere legato da lunga data, avendo comandato il gruppo carabinieri di Verona, città di Spiazzi e fulcro della organizzazione golpista. Prima di Verona, Marzollo si era fatto le ossa a Trento, comandando il locale raggruppamento carabinieri e restando coinvolto nell'inchiesta sui metodi sommersi impiegati dall'arma nella repressione del terrorismo altoatesino. E non basta. Dall'ufficio C.S. di Marzollo è uscita alla vigilia della strage d'agosto la segnalazione telefonica della impiegata Claudia Ajello a un'amica: «non salire sullo Italicus perché ci sono le bombe». Come è noto, la magistratura romana prima, e quella bolognese poi, han-

no occultato per mesi questa prova del coinvolgimento diretto del SID nell'ultima strage. Un personaggio centrale, quindi, dal cui interrogatorio Tamburino potrebbe trarre elementi per un'ulteriore apertura sostanziale dell'inchiesta nell'ambiente militare e del servizio segreto. La preoccupazione per una nuova svolta in questo senso è dimostrata dalle prese di posizione minacciose di un settimanale che scrive testualmente: «L'uomo della sezione controspionaggio travolgerebbe nel suo crollo centinaia e centinaia di ufficiali. Se la magistratura metterà le mani sull'organizzazione Marzollo, scoppierebbe una mezza rivolta».

Per acquisire risultati in questa direzione, Tamburino è costretto ad accelerare i tempi prima che scatti, per decisione della prima sezione penale della Cassazione, l'operazione avocativa. Sulle intenzioni della Corte non ci sono dubbi. Al tribunale e alla Procura di Roma, frattanto, si fa a gara nel dare assicurazioni dirette e indirette sul fatto che la concentrazione delle inchieste non significherà il loro affossamento.

Per parte loro i titolari della inchieste romane non solo continuano a spiccare mandati di cattura (ultimi, quelli di sabato in Liguria che coinvolgono il tenente dei carabinieri Riddella), ma escogitano procedure particolari per evitare il blocco temporaneo delle loro inchieste da parte della Cassazione. E' la conferma che, più che l'insabbiamento generale, interessa una gestione «teleguidata» delle istruttorie per continuare a usarle come strumento di ricatto nella lotta di potere interna alla DC.

UDINE — IN OCCASIONE DEL PROCESSO AI SOLDATI DI PALMANOVA CHE SI TERRA' L'11 DICEMBRE

I soldati del Friuli lanciano un appello di mobilitazione e di lotta contro la repressione

Domenica 17 più di 130 soldati in rappresentanza di organismi del Friuli-Venezia Giulia si sono riuniti nuovamente, a convegno, i temi della lotta sulle condizioni materiali e quelli della lotta contro l'uso antiproletario delle Forze Armate sono stati affrontati non solo nella loro specificità, ma nella comprensione sempre più chiara di come questi due aspetti non possono essere disgiunti, ma vadano continuamente riportati a un unico complessivo programma, sottolineando a più riprese come il centro di questo programma non possa che essere l'organizzazione democratica all'interno delle caserme. In questo senso si sono espressi la maggior parte degli intervenuti, dai compagni della divisione Folgore a quelli della divisione Mantova. Importante il contributo dei rappresentanti della brigata Alpina, della Julia e della divisione Ariete che hanno dato un quadro ricco di indicazioni sul processo di ristrutturazione nei loro reparti, sul peso ricattatorio dell'«allarme lungo», e come questo oggi avanza, su come si deve intendere il processo di golpizzazione. Altri dati sono stati portati sullo sviluppo della lotta per gli obiettivi materiali, sull'uso che i soldati cominciano a fare degli spazi a loro consentiti nelle caserme, su come i soldati hanno portato la loro lotta e il proprio peso politico negli attivi operai, soprattutto nelle zone particolarmente colpite dall'attacco alla occupazione; hanno posto quindi con chiarezza come va inteso il rapporto con le forze operaie e politiche all'esterno della caserma.

Il convegno si è congedato con l'impegno di riprendere e approfondire la discussione negli organismi e nei coordinamenti, con la volontà di ritrovarsi presto e dandosi per questa scadenza il seguente ordine del giorno: 1) la questione del golpe; 2) rapporti con l'esterno. Al termine è stata approvata la seguente mozione: «L'11 dicembre a Padova si svolgerà il processo contro tre soldati antifascisti del Genio Cavalleria di Palmanova di cui uno, il compagno Michele Tecla ancora in carcere a Peschiera. I nuclei dei soldati democratici del Friuli Venezia Giulia, riuniti a convegno a Udine il 17 novembre, decidono di far propria la campagna per la liberazione di Michele Tecla e lanciano un appello di mobilitazione e di lotta contro la repressione, a tutti i soldati, a tutte le forze politiche e democratiche, alle organizzazioni dei lavoratori e degli studenti per un impegno militante affinché il compagno Tecla sia liberato, affinché i soldati denunciati al Genio Cavalleria e all'Osoppo di Udine come a Bressanone possano essere prosciolti dalle denunce. L'attacco parte da quelle stesse gerarchie militari che ogni giorno di più scopriamo coinvolte nelle trame nere di cui è intrisa la politica dei padroni in Italia in questi anni, convinti dell'importanza politica dello scontro in atto. Convinti che il processo di Padova ha il significato di un braccio di ferro tra le gerarchie militari e il movimento dei soldati, e che solo una ampia mobilitazione sia una garanzia di vittoria, ci impegnamo sin d'ora in questa battaglia per scongiurare le manovre repressive delle gerarchie militari per l'assoluzione dei compagni. Libertà per Michele Tecla. Assoluzione di tutti i compagni processati. Sviluppiamo l'unità degli operai e dei soldati. Contro la repressione delle gerarchie militari fasciste».

ANCONA

Mercoledì alle ore 15.30 alla università di economia e commercio in via Pizzocotti attivo regionale dei militanti di Lotta Continua sul Congresso Nazionale. Parteciperà un compagno della Segreteria Nazionale.

ROMA

Coordinamento cittadino dei CPS (per delegati) mercoledì ore 16 in via dei Piceni 28. O.d.g.: stato del movimento; il nostro programma; preparazione dello sciopero generale. La riunione è aperta ai delegati di collettivi interessati.

In vista dell'uscita del bollettino cittadino dei CPS i compagni sono tenuti a sostenerlo finanziamente subito.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0.80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

AMSTERDAM

Inizia domani il convegno contro la NATO

La mozione di adesione dei PID

Dal 21 al 23 si svolgerà ad Amsterdam un convegno anti-Nato a cui parteciperanno le organizzazioni europee che svolgono lavoro politico di classe all'interno delle Forze Armate. Attorno al convegno si svolgeranno assemblee e discussioni con la partecipazione dei soldati olandesi. Sullo svolgimento del convegno e di tali assemblee avremo modo di tornare nei prossimi giorni. Pubblichiamo qui la mozione di adesione al convegno.

«Ai compagni soldati del BWD, ai compagni soldati delle altre organizzazioni partecipanti al convegno anti-Nato 1974, alle organizzazioni rivoluzionarie che conducono la lotta di classe all'interno degli eserciti borghesi.

Compagni, noi proletari in divisa italiani mandiamo al convegno, al quale partecipano alcuni nostri compagni congedati, la nostra adesione e il nostro saluto. In nessun altro paese europeo, al di fuori del Portogallo, i compiti della lotta di classe nell'esercito sono oggi così urgenti e decisivi come in Italia: di fronte a un movimento operaio così forte, che pone in modo sempre più stringente il problema del potere, e di fronte alla intensità della crisi del regime borghese e democristiano si moltiplicano nei segni che ci fanno vedere come le FF.AA. si pongono al centro di ogni tentativo di reazione borghese. La lotta di massa dei soldati per i propri interessi materiali e politici — primo fra tutti quello alla organizzazione — la unità del movimento dei soldati con la lotta e le organizzazioni della classe operaia, sono fra le garanzie decisive per rendere impossibile ai padroni l'uso golpista delle Forze Armate.

Sappiamo bene che la lotta di classe in Italia non ha da fare i conti solo con i padroni italiani e la loro forza armata: la Nato e le organizzazioni

ni in armi dell'imperialismo, dei padroni americani ed internazionali, stanno alle spalle della reazione in Italia e sempre più direttamente abbiamo da confrontarci con essa.

Nelle lotte più recenti, nella nostra partecipazione alle manifestazioni antitemperaliste e nella discussione tra noi — soprattutto sulla esperienza del Cile — siamo diventati più forti e coscienti rispetto alla lotta contro la Nato. Per questo salutiamo con grande interesse e partecipazione il convegno anti-Nato e la manifestazione conclusiva dei soldati.

Fuori l'Italia dalla NATO. Fuori la NATO dall'Italia e da tutta l'Europa!

Nuclei PID: Brigata Alpina Tridentina; gruppo «Verona» 2° Artiglieria da montagna, Bolzano; Gruppo «Vicenza» di Brunico; Autogruppo Brigata Bressanone; Btg. «Bolzano» di Bressanone; Btg. «Trento» di Monguelfo; Btg. «Bassano» di San Candiolo.

Reparti del Quarto Corpo di Armata: 4° Btg. Genio, Bolzano; 4° Btg. Trasmissioni, Bolzano; 4° Autoreparto Appiano coordinamento dei soldati di Firenze; nuclei PID della caserma «Gonzaga» di Scandicci; PID XIX Btg. Corazzato di Coverciano; Scuola di Sanità, Firenze; Scuola di guerra aerea Firenze; PID caserma Artale, Pisa; PID Brigata Paracadutisti, Livorno; PID Distretto Militare Grosseto; PID caserme Mameli, Minghetti, Mazzoni, Viali, D'Azeglio, Boldrini, Budrio di Bologna; PID di Forlì; PID di Alessandria: di Asti.

Sottoscrivono la mozione anti-Nato gli organismi di caserma partecipanti al convegno dei PID del Friuli: 151° Fanteria «Sassari» di Trieste; Ospedale militare di Trieste; 8° Artiglieria Semovente di Trieste; 14° Rgt. artiglieria di Trieste; 3° Btg. Ariete di Maniago; Quartier Generale divisione «Mantova» Udine; Ospedale Militare Udine; 132° Artiglieria Corazzata Caserma Trieste di Casarza; 76° Rgt. Fanteria Napoli, caserme di Cividale e S. Bernardino; 183° Rgt. di Gradisca, Cervignano, Villa Ventina; 5° GSA di Cordenons; 52° Fanteria d'arresto; 114° di Tarcento, Trigè, Artegia; Btg. Isonzo del Rgt. Lagunari Villa Vicentina; 59° Artiglieria «Calabria» di Palmanova, Udine Comrons; 8° Alpini di Venzone, Chiusaforte; Ugozza, Pontelba, Paluzza; 3° Artiglieria da montagna di Tolmezzo; 5° Artiglieria Caserma Cavarzerani Udine; Btg. Trasmissioni Mantova, Caserma Bevilacqua Udine; 5° Rgt. genio caserma «Spaccamela», Udine; Btg. Genio Mantova, Udine; 4° Genova Cavalleria Palmanova; 132° Rgt. Corazzato Caserma «Zappalà» Aviano; 5° Rgt. Trasmissioni Caserma «Ventinove ottobre» Codroipo; Piemonte Cavalleria di Trieste; Lancieri d'Aosta di Cervignano; 82° Rgt. di Comons e Gorizia; 27° RAPS Caserma «Osoppo», Udine.

CONTINGENZA A FEBBRAIO NON MENO DI 18 PUNTI

A novembre la contingenza è scattata di quindici punti; e già per il prossimo trimestre si parla di un nuovo scatto record: a febbraio sarebbero diciotto. Nel mese di ottobre infatti il costo della vita ha subito un aumento del 2,1 per cento e sono già otto i punti accumulati che si aggiungeranno a quelli che saranno determinati da un nuovo boom dei prezzi in coincidenza del natale. Nell'allarmismo diffuso dai giornali dei padroni (ormai le previsioni sulla contingenza vengono effettuate con un larghissimo anticipo e, tra l'altro, sono sempre in difetto) c'è il sostegno più aperto ad una modifica del punto così come è stata proposta dalla Confindustria nella trattativa con i sindacati.